

rinascita flash



Orsola
42 anni
19 settembre 2008
Calabria

Separata legalmente dal marito da appena tre mesi, dopo anni di incomprensioni e di botte che l'hanno anche costretta a ricorrere alle cure ospedaliere. Una volta lo ha querelato, ma poi ha ritirato la denuncia contro quell'uomo da tutti descritto come tranquillo e garbato. La separazione non ha stemperato le tensioni e quel giorno, durante l'ennesimo litigio, lui estrae la pistola e le scarica addosso l'intero caricatore. Poi fugge. È la figlia di 9 anni, che ha assistito all'omicidio, a chiamare i Carabinieri e a ricostruire la dinamica dell'accaduto.

ANTIVIOLENZA DONNA
1522
numero telefonico gratuito

Marisa
2008 Piemonte

Subisce maltrattamenti fisici e psicologici da parte del marito per molti anni: lui non accetta la migliore posizione lavorativa della moglie, il suo carattere deciso e il suo modo di porsi in famiglia. Marisa non vuole denunciare la violenza subita per paura di scalfire l'immagine di famiglia perfetta proiettata all'esterno. Rendendosi conto che questa situazione influisce in modo negativo sui figli, decide di rivolgersi a un Servizio presente sul territorio che le fornisce consulenza psicologica e legale.

ANTIVIOLENZA DONNA
1522
numero telefonico gratuito

Sommario

Editoriale	pag. 2
Una Förderschule è tutt'altro che una catastrofe per un bambino	pag. 3
Günter Grass, l'accusa di antisemitismo e la libertà di critica	pag. 5
Lega di governo e di tradimento	pag. 6
Il Senatur: "Roma farabutta ci ha mandato questi magistrati"	pag. 8
Amaro 18	pag. 9
Il sindaco e la neve	pag. 10
Il più ricco del reame	pag. 11
Il riscaldamento globale e la paura di una catastrofe	pag. 12
La Libia un anno dopo	pag. 13
Pillola dei 5 giorni dopo: una rivoluzione che (forse) serve a poco	pag. 16
Le migliori leggi sui diritti delle donne: il progetto "Choisir la cause des femmes"	pag. 17
Il ruolo della donna è di fondamentale importanza per il futuro dell'umanità e la vita stessa del nostro pianeta	pag. 19
Intervista a Luigi Tortora Attore, scrittore, vero intellettuale, eclettico, napoletano doc	pag. 20
Magnesio, quante proprietà benefiche	pag. 22
Il fratello ribelle	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24
In copertina: voci nel silenzio la violenza nega l'esistenza	

<< questo segno a fine articolo
vi riporterà al sommario

Tempo di rinascita

In questa primavera 2012 *rinascita e.V.* compie quarant'anni ed è il momento dei bilanci su ciò che eravamo e dove stiamo andando, ma soprattutto su ciò che siamo e cosa vogliamo adesso, per noi e per tutto il nostro gruppo, il piccolo mondo che ruota attorno a questa associazione. Alla festa organizzata il 19 maggio in EineWeltHaus brinderemo a questi quattro decenni, agli emigrati che eravamo e ai residenti all'estero che siamo oggi, all'influsso ancora e comunque tanto forte che l'Italia ha sulle nostre vite, nel privato e nel lavoro.

Non è facile trovare un equilibrio tra due identità lontane nel tempo e nello spazio ma presenti nella mente, nel quotidiano come nella cultura, negli atteggiamenti di tutta una vita. Mantenere vive le radici culturali pur favorendo l'inserimento nella realtà cittadina di Monaco è un obiettivo irrinunciabile che nei limiti del possibile viene spesso raggiunto.

Ora che in Italia si stanno sgretolando molti muri di connivenze, che garantivano l'impunità di pochi furbi, cambiano di pari passo condizioni e prospettive. Dilagano la disoccupazione, l'incertezza, la paura del fallimento: l'atmosfera che si respira adesso è quella della disillusione, della rabbia per le ingiustizie sociali, dell'incubo di una povertà già percepita. È un momento tragico che registra i suicidi dei disoccupati accanto a quelli dei piccoli imprenditori, una fase in cui si affacciano sempre di più la questione femminile e la difesa dei diritti umani.

È nei periodi di crisi come questo che si accantonano i problemi morali e i guai degli altri, tutti presi come siamo a mettere insieme il pranzo con la cena, improvvisamente miopi e insensibili alle difficoltà di chi non sia amico stretto. Eppure è impensabile sperare di salvarsi da soli. Non si risolve il debito pubblico aumentando le tasse, non si rafforza l'Euro rovinando i Paesi membri e salvare il progetto di un'Europa Unita sarà possibile solo salvando la qualità della vita di tutti i suoi cittadini. Il senso della comunità non è un patetico concetto astratto, è la consapevolezza di far parte di una collettività verso cui tutti siamo responsabili, ad ogni livello: dalla dimensione politica alla condizione del comune cittadino, gli uni accanto agli altri, con diritti e doveri basati anche, o meglio soprattutto, sulla solidarietà.

Occorre una rinascita e nei prossimi mesi si delineeranno le possibilità che avremo, in Italia e in Europa. Siamo cittadini di due mondi e non possiamo tirarci indietro, possiamo solo continuare a credere in ciò che facciamo e a fare quello in cui crediamo. (Sandra Cartacci)

Una Förderschule è tutt'altro che una catastrofe per un bambino

Eine Förderschule muss nicht zwangsläufig immer eine Katastrophe für ein Kind sein

I bambini stranieri che vengono in Baviera senza un'adeguata conoscenza del tedesco possono usufruire di corsi specifici di lingua tedesca all'asilo, alla scuola elementare (**Grundschule**) e alla **Mittelschule** (come la **Hauptschule**, istituto tecnico, ma con la decima classe facoltativa). Lo scopo di questi corsi è l'integrazione dei bambini sia a scuola, sia durante la formazione e nella società.

Il *Bayerisches Kultusministerium* ha programmato e iniziato molte attività di sostegno che comprendono corsi successivi:

- **Vorkurs Deutsch** (corso preliminare di tedesco): i bambini dell'asilo imparano il tedesco, con un materiale didattico particolare, con 240 ore di lezione nei 18 mesi precedenti la scuola vera e propria. Si tratta di una forma di collaborazione tra l'asilo e la scuola elementare.

- **Deutschförderklassen** (classi per l'apprendimento del tedesco): i bambini possono usufruire di corsi di lingua tedesca in piccoli gruppi di circa 12 scolari e studiano tutte le altre materie con i loro compagni. Lo scopo è quello di una completa integrazione dei bambini stranieri dopo uno oppure due anni nella **Regelklasse** (classe "regolare").

- Le **Deutschförderklassen** (corsi di sostegno di tedesco): sono pensate per tutti gli scolari dalla prima alla settima classe, mentre per i ragazzi che avessero bisogno di sostegno a partire dall'ottava classe ci sono regole diverse. I corsi **Deutschförderkurse** sono per tutti gli allievi che frequentano una **Regelklasse** durante la scuola elementare, oppure durante la **Mittelschule**, e hanno bisogno di un sostegno supplementare: i corsi prevedono da una a quattro ore di lezione.

- Le **Übergangsklassen** (classi transitorie per passare a una scuola

di grado superiore): sono per ragazzi più grandi, immigrati in Baviera più tardi. Dopo uno oppure due anni, a seconda del livello di conoscenza linguistica, possono cambiare scuola, accedendo alla scuola elementare o alla **Mittelschule**, dopo un intenso corso di sostegno alla **Regelklasse**, dove vengono insegnate solo tre materie: tedesco, matematica e cultura generale, che comprende storia, geografia e scienze.

A volte è un po' difficile orientarsi fra tutte le offerte e le informazioni scolastiche. A questo proposito, per una migliore comprensione, può contribuire l'esempio di una famiglia straniera, immigrata a Monaco sei anni fa senza alcuna conoscenza della lingua tedesca.

Il figlio aveva nove anni, ha frequentato subito la **Übergangsklasse 3** e dopo un anno poteva cambiare scuola e accedere alla terza elementare. Se avesse avuto problemi però, sarebbe potuto rimanere lì ancora per un anno. Anche alla scuola elementare ha frequentato i **Deutschförderkurse** per migliorare il tedesco. Dopo la quarta è riuscito a passare alla **Realschule** (scuola superiore che porta al diploma).

Dopo l'esame **Mittlere Reife** (diploma) alla **Realschule** il ragazzo avrà due possibilità: continuare la scuola alla **Fachoberschule (FOS)** (corso di studio integrativo per arrivare ad andare all'università) e fare la "**Fachabitur**" (maturità che permette l'accesso solo ad alcune facoltà) dopo due anni, oppure la maturità dopo tre anni. Dopo aver raggiunto questo livello potrà studiare all'università.

La seconda possibilità è completare una formazione professionale di tre anni. In Baviera la formazione ha una forte tradizione, è molto ben accettata e dà buone possibilità, per trovare un lavoro che richiede una

qualifica professionale o, avendo buoni voti, per continuare a studiare alla **Berufoberschule (BOS)** (corso di studio integrativo per accedere all'università). Dopo un anno è possibile fare la Fachabitur, oppure dopo due anni la maturità, e cominciare un percorso universitario.

Queste possibilità aprono tante porte a tutti i ragazzi stranieri che arrivano in Baviera, oppure anche ai bambini tedeschi che hanno bisogno di un po' di tempo per imparare a studiare e per sentirsi a proprio agio a scuola.

In Baviera sono sempre di più i giovani, anche tedeschi, che ottengono la maturità grazie alla **FOS/BOS** piuttosto che direttamente al ginnasio. Anche dopo la **Mittelschule (M-Zweig, decima classe della Hauptschule)** i ragazzi hanno la possibilità di frequentare una **FOS/BOS** per studiare con tempi più lunghi: la selezione in **Mittelschule, Realschule e Gymnasium** alla fine della quarta, per tanti bambini, è troppo prematura.

Tornando alla famiglia che portiamo ad esempio, la sorella minore del ragazzo aveva quattro anni quando è arrivata in Baviera ed è all'asilo che ha imparato il tedesco, usufruendo di materiali pedagogici specifici. Dopo due anni è andata in prima elementare e adesso è in quarta, dove frequenta ogni settimana due ore di corso di **Deutschförderkurs** come sostegno per passare poi alla **Realschule**.

La sorella maggiore dei due fratelli, all'arrivo, aveva 11 anni: prima ha frequentato la **Übergangsklasse 5**, da cui, per i suoi buoni voti, dopo un anno è passata in quinta della **Mittelschule**. Dopo l'esame di **Qualifizierender Mittschulabschluss** (qualificazione alla fine del

continua a pag. 4

da pag. 3

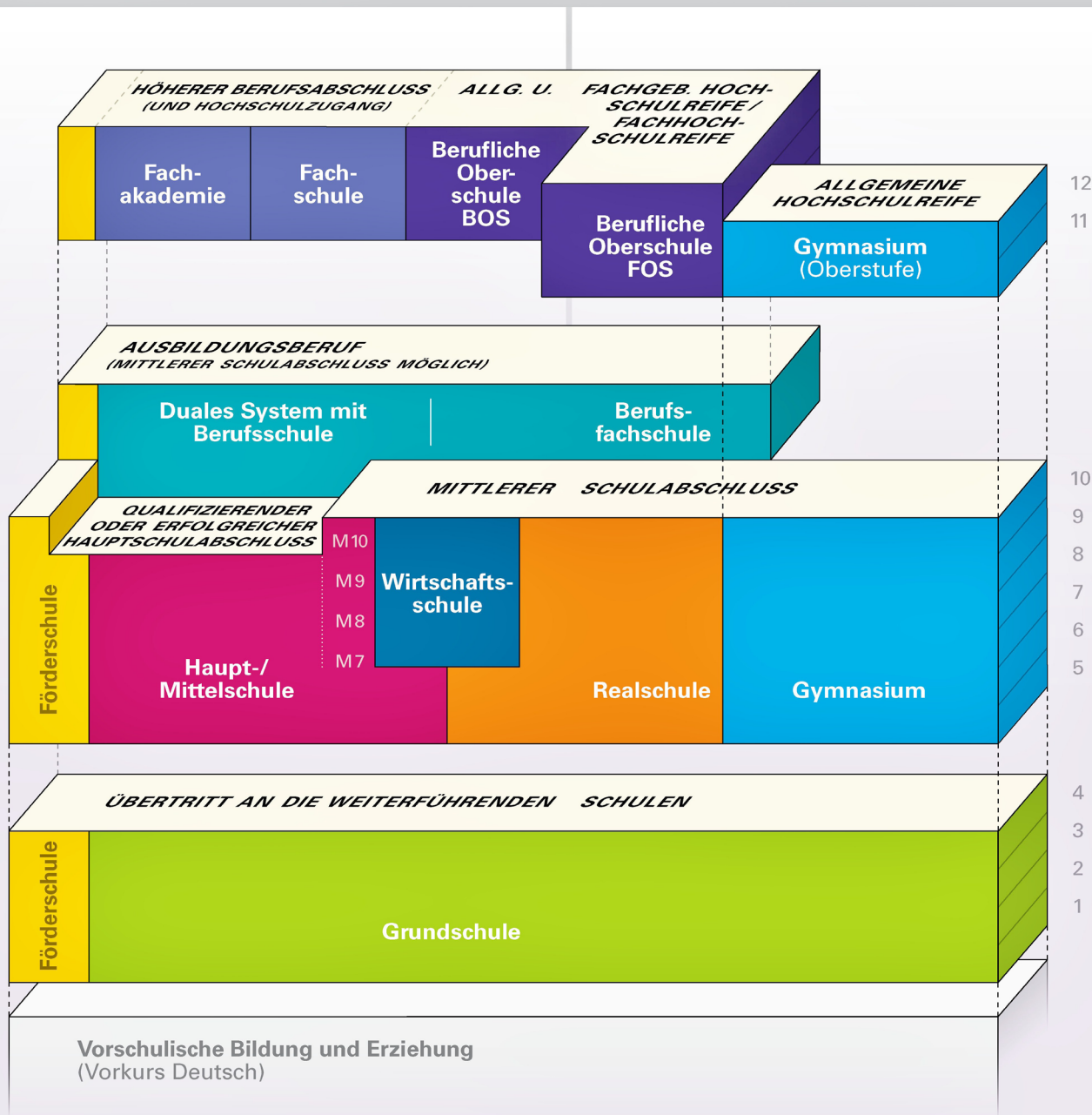
corso di studio dell'istituto tecnico con in più la decima classe) ha cominciato una formazione e, se la ragazza superasse bene l'esame, potrebbe continuare fino all'università. La madre dei ragazzi ha iniziato

subito a frequentare un corso di tedesco e ha ottenuto il Deutsch-Zertifikat B1. Tante scuole elementari offrono corsi di tedesco per le madri dei bambini, **Mütter lernen Deutsch an der Schule ihrer**

Kinder: le madri imparano il tedesco nella scuola dei loro figli. Una buona occasione per facilitare la propria integrazione e aiutare anche l'integrazione dei figli. (Elisabeth Klees)



Das System: Viele Wege führen zum Ziel



Günter Grass, l'accusa di antisemitismo e la libertà di critica

C'è un racconto scritto da Edgar Allan Poe nel 1841 intitolato *"I delitti della Rue Morgue"* che è considerato da molti come il primo testo del genere che noi oggi chiamiamo "giallo". Nella storia raccontata da Poe succede che i testimoni abbiano sentito gli urli di quelli che credono fossero gli assassini, però, in perfetta buona fede, non si trovano d'accordo fra di loro, su quale lingua gli assassini parlassero. Questo tema, inserito nel contesto in modo più diretto e intenzionale, si trova anche nel celebre film di Akira Kurosawa del 1950 intitolato *"Rashomon"*.

Nel film succede un fatto che viene raccontato in modo molto differente da vari testimoni. In questo modo l'oggettività dell'evento – il fatto in sé – viene messa in discussione e si introduce il problema della ricerca della verità e delle sue sfaccettature infinite.

Günter Grass è un poeta, drammaturgo, saggista, scrittore e scultore nato nel 1927. Nella sua vita ha viaggiato, fatto molte cose e molti mestieri. A quindici anni, più o meno nel 1942, tenta di arruolarsi nella Marina del Terzo Reich perché vuole fare il sommergibilista, tuttavia riesce solo ad entrare prima in un corpo ausiliario e successivamente nelle Waffen SS. Viene catturato a guerra quasi finita nel 1945 dagli americani e tenuto prigioniero fino al termine del conflitto.

Le sue opere sono lette in tutto il mondo, ha avuto numerosi riconoscimenti e nel 1999 anche il Premio Nobel per la Letteratura. Come tutti i personaggi di cultura, i suoi scritti e le sue parole suscitano dibattito e opinioni diverse: ad esempio una delle sue opere più importanti come il romanzo *"Il tamburo di latta"*, è stato giudicato da alcuni settori culturali più conservatori come "eversivo e diseducativo".



Günter Grass

Nel marzo scorso, Israele e Germania concludono un accordo per la consegna di un sommergibile in grado di lanciare missili a medio e a lungo raggio, portando così al numero di sei i sommergibili venduti negli ultimi tre anni dalla Germania a Tel Aviv.

Anche chi non segue i dettagli delle politiche internazionali, probabilmente sa della tensione esistente fra Israele e Iran, delle vicende sui tentativi di arricchimento dell'uranio da parte di Teheran, ufficialmente per scopi civili, ma chissà. Le notizie che filtrano, in modo sempre più insistente, sono quelle relative ad un piano di Israele che prevederebbe l'attacco militare alla Repubblica Islamica dell'Iran, in funzione "preventiva" per scongiurare (tale è la versione più accreditata) che l'Iran possa costituire una minaccia reale per Israele.

Sul concetto di guerra preventiva sarebbe forse necessaria qualche precisazione, come anche sulle eventuali conseguenze sugli equilibri geopolitici e nel Medio Oriente, oppure qualche riferimento storico. Non è questo il momento né il luogo opportuno, ma valga solo come veloce esempio,

il richiamo alla vicenda relativamente recente dell'attacco all'Iraq da parte di una coalizione guidata da Bush al fine ufficiale di distruggere le cosiddette armi di distruzione di massa – mai trovate – e di arginare l'appoggio – mai dimostrato – che Saddam Hussein dava al terrorismo islamico. Recentemente, Günter Grass ha pubblicato, proprio sul tema della tensione di Israele con l'Iran un proclama intitolato *"Was gesagt werden muss"* (Che cosa deve essere detto), esprimendosi contro il programma nucleare di Israele. Ovviamente i suoi versi sono stati ripresi e pubblicati ovunque nel mondo. Da questo scritto è scaturita la decisione di Tel Aviv di dichiarare Günter Grass "persona non gradita", volendo significare con questo che lo scrittore non potrà più varcare i confini dello stato di Israele. Numerose dichiarazioni ufficiali si sono susseguite sui media.

Il presidente della comunità ebraica dice che Grass avrebbe "demonizzato" Israele; l'ex presidente delle comunità ebraiche italiane

continua a pag. 6

da pag. 5

Amos Luzzatto dice che si tratta di *"Un proclama da condannare e che può essere archiviato solo da una autosmentita"*; l'ambasciatore israeliano a Berlino Emmanuel Nahshon paragona Grass ai seminatori di odio antisemita. Secondo il Ministro degli Interni israeliano Eli Yishai il proclama è stato *"Un tentativo di infiammare l'odio contro lo Stato di Israele, e così portare avanti l'idea alla quale si era pubblicamente affiliato indossando in passato l'uniforme delle SS"*; la condanna è arrivata anche dal premier Benjamin Netanyahu e dal Ministro degli Esteri Guido Westerwelle. Abbiamo assistito anche ad un siparietto tra il Presidente del Consiglio italiano Mario Monti e il capo della diplomazia israeliana Avigdor Lieberman il quale in margine all'incontro, avvenuto per altri motivi nei giorni scorsi a Gerusalemme, secondo varie fonti giornalistiche fra cui il giornale Haaretz, avrebbe pesantemente stigmatizzato le parole di Grass per concentrare l'attenzione sui focolai di antisemitismo in Europa. L'episodio ricorda vagamente un analogo trascorso, tra l'allora Presidente del Consiglio

Berlusconi e il Presidente Obama, il quale all'inizio di un importante incontro multilaterale, mentre si accingeva a prendere posto, è stato intercettato dall'italiano che gli accennò al gravissimo problema nazionale costituito, naturalmente, dai giudici.

E l'Iran cosa pensa del proclama di Grass? Gli ha scritto una lettera firmata dal vice ministro della Cultura Javadi Shamaqdari, indirizzata precisamente "All'esimio autore dottor Günter Grass" nella quale si legge: *"Ho letto il suo lavoro letterario dall'alta responsabilità umana e storica, e trovo che esso metta magnificamente sull'avviso. Dire la verità in questa maniera può risvegliare la coscienza silenziosa e dormiente dell'Occidente"*.

Ma cosa dice di tanto grave il proclama di Grass? Probabilmente, si potrebbe spostare l'attenzione su un altro aspetto della questione. È Günter Grass un sobillatore degli estremisti antisemiti che minacciano l'esistenza di Israele, oppure è solo un uomo, un intellettuale di ottantacinque anni che esprime delle idee? Può nella sua mente, come

taluni sostengono, essersi radicata così profondamente l'idea antisemita e l'odio razziale che caratterizzava i soldati di Hitler con i quali lo scrittore venne a contatto diretto quando aveva fra i quindici e i diciassette anni?

Secondo questa visione, se è stato arruolato tra i nazisti, necessariamente "deve" ancora oggi conservare quel tipo di idee, ammesso che a quindici anni le avesse mai capite. Si tratta di un discorso pericoloso e tale logica può portare molto lontano. Un esempio: Papa Benedetto XVI, al secolo Joseph Ratzinger, da giovane ha aderito alla gioventù hitleriana. Significa che il Papa e la Santa Sede sono infestati dal nazismo?

L'ipotesi interpretativa più generale potrebbe essere la seguente: che l'unica verità di fronte alla quale ci troviamo abbia un carattere molto più inquietante del caso in sé, della vicenda specifica del proclama di Grass, e che tutto si possa sintetizzare in una domanda. Cioè: è possibile muovere una qualsiasi e serena critica alla politica estera israeliana, senza correre il rischio di essere incolpati di antisemitismo? (Pasquale Veltri)

<<

Lega di governo e di tradimento

Ora che la Lega ha perso il suo capo bestiale e visionario sotto una pioggia di scandali dal gusto nostalgico ed esotico, quasi *riffifi* fra diamanti e banche tanzanesi, è persino troppo facile sguazzare nella vendetta dei simboli rovesciati. Chi aveva costruito la propria fortuna politica imprecaando contro i *ladroni* e gli *extra-comunitari* era in realtà circondato da parenti e collaboratori che riciclavano illegalmente soldi pubblici in Africa. Il leggendario *"Trota"*, l'uomo che affrontò tre esami di maturità prima

di trovare una commissione che lo liberasse da quell'atroce gioco dell'oca che ogni anno faceva ridere tutt'Italia tranne lui, usava l'autista come bancomat per le sue avventure nella nuova Milano da bere, quella delle Minetti e dei Formigoni. Ai contrappassi si aggiunge anche lo scherzo della nemesi: l'Umberto di oggi, proprio come il suo antagonista di ieri Bettino, affonda lasciando in superficie solo nani e ballerine.

Gli apologeti d'ordinanza, primo fra tutti l'erede adottivo Roberto "Bobo"

Maroni, nell'ansia di salvare una quota dell'impero elettorale leghista e prolungare la propria carriera romana, si premurano di far circolare, molto rispettosamente, la tesi che il capo abbia smesso di essere lo stesso il giorno in cui un'ischemia lo colpì, quasi esattamente otto anni fa. La conseguente deficienza psicofisica, detto sempre rispettosamente, avrebbe costretto il *Senatur* ad abbassare la guardia, permettendo a una micosi di scaltri profittatori di proliferargli in casa. In realtà, che



la Lega avesse un DNA spergiuro lo si era imparato già al tempo dell'inchiesta *Enimont* del 1994, che vide il nostro eroe condannato definitivamente a 8 mesi per tangenti (ovviamente mai scontati). Ma quelli erano i tempi dell'accerchiamento da prima repubblica, della lotta senza compromessi per far trionfare il sogno di un federalismo spinto, quasi una secessione. Un partito demonizzato come la Lega di quegli anni non sarebbe certo sopravvissuto all'isolamento decretato dai partiti tradizionali senza ricorrere ai loro stessi sporchi mezzi di finanziamento.

Oggi le cose sono molto diverse. La Lega viene da quindici anni di governo nazionale accanto al "mafioso di Arcore" (Bossi, 1996), ha le mani su gran parte delle amministrazioni del nord e quindi su molte fondazioni bancarie, e non fatica a trovare azzimati esperti pronti a equipararla alla CSU (come il giornalista Francesco Jori al *Gasteig* della nostra città il 14 aprile 2010, davanti all'allibito sottoscritto). Ma nel passaggio da *Lega di lotta* a *Lega di governo*, il vizio di maneggiare i "dané" illegalmente non si è perso, anzi sembra essersi fatto più metodico, professionale. In un momento in cui l'euro trema, la Lega si fa investitore assennato di soldi pubblici, diversificando fra materie prime (diamanti) e valute (scellino tanzaniano). Dopo i precedenti di Mani Pulite, la *Lega di governo* sembra abbia continuato a partecipare alla grande spartizione attraverso i carrozoni statali come *Finmeccanica* (in questi giorni l'amministratore delegato del gruppo, Orsi, ha ricevuto un avviso di garanzia). In fondo, come chioserebbe quel "gran mae-

stro" di etica italiana che è Giuliano Ferrara, la Lega è entrata nel salotto buono della politica con Berlusconi proprio perché si è mostrata permeabile ai flussi di capitale nero che il sistema parlamentare drena allo Stato, e così facendo si è data un prezzo. Da allora la Lega ha smesso di essere criminalizzata a destra e a sinistra.

Mentre la Lega cambiava, il federalismo restava lì, alla finestra di ogni scadenza elettorale e di ogni rimpatriata a Pontida, talismano insostituibile dei riti di potere bossiani, pendaglio luccicante per ipnotizzare il popolo verde fra una salsiccia e una birra in una domenica di sole e compagnia, e poi via sull'autostrada che domani si torna a "laurà". Ecco, se c'è una vera vittima della Lega, naturalmente tolti i disperati consegnati a una quasi sicura morte in Libia dall'ex-ministro Maroni, questo è proprio il popolo del nord. Il fatto è che se un partito nasce con un obiettivo concreto, come il federalismo, deve essere pronto ad accettare il proprio superamento una volta raggiunto il suo scopo esistenziale. Ma il potere e i suoi benefici finanziari hanno una forza d'attrazione che alla lunga può far dimenticare gli ideali più puri. È così che il fine originario, rimandato all'infinito, diventa il mezzo per mantenere il potere acquisito. Non è un problema solo della Lega ma di ogni movimento rivoluzionario. La rivoluzione si autodivora compendosi.

Quando si parla di popolo del nord non bisogna generalizzare. Come ha ben notato Paolo Rumiz (*"La secessione leggera"*, Feltrinelli 2001), il cuore leghista non è padano ma pedemontano. Ed il Po, scelto per la prima volta il 15 settembre 1996 come sfondo della "Festa per l'autodeterminazione dei popoli padani", è in realtà un fiume ecumenico che galleggia su un territorio solidale, estraneo sia culturalmente che geomorfologicamen-

te al popolo dei "forest" che vi scende per celebrarlo con orpelli druidici made in China. Ricorda Rumiz che le sezioni rivierasche del sempre svelto Pds (oggi partito PD, ndr) quel 15 settembre fecero danze della pioggia per rovinare la festa. E invece fu sole terso. Ma "fu proprio il sole balneare di quel giorno, ironicamente mediterraneo, a sottolineare l'estraneità dei gitanti. La scampagnata parve un raduno di alpini tra i nudi balneari di Rimini. Le targhe di auto e pullman parlavano chiaro. Brescia, Bergamo, Verona, Cuneo, Treviso, Pordenone". Il nord pedemontano, appunto. Non è una coincidenza che le roccaforti della Lega si addensino là dove il territorio s'impenna. La Lega è la voce di un'Italia lavoratrice e benestante ma politicamente sottorappresentata. Scriveva ancora Rumiz dieci anni fa che è proprio lungo la via Emilia, il confine appenninico fra montagna e pianura, così come sul lato della Pedemontana alpina, che si concentra il massimo della ricchezza del Paese. "È un dato di fatto che spesso si trascura. Mobilitrici, acciaierie, fabbriche di tessuti, salumi, scarpe, concessionarie. [...] Dipende solo dalla via Emilia? Se così fosse, perché allora nel Vicentino, in Brianza o nel Biellese lo sviluppo si scatena sulla 'linea di gronda' anche dove le strade letteralmente non esistono?". È dove c'è ricchezza che, giustamente, si rafforza il desiderio di contare, secondo il motto delle colonie americane del '700 verso la madrepatria inglese: *no taxation without representation*. Il fertile e ricco territorio padano può rivendicare una gloriosa storia di sfruttamento. Al tempo della repubblica romana la Gallia cisalpina era una provincia fondamentale per il suo inesauribile contributo alle

continua a pag. 8

da pag. 7

leve militari con cui Roma conquistò il mondo. All'annessione piemontese del lombardo-veneto contro l'opposizione di rivoluzionari liberali come Carlo Cattaneo, che rifiutò sempre un seggio nel parlamento del regno preferendo ritirarsi in Svizzera, successe prima il fascismo centralista e poi il dopoguerra assistenzialista targato DC. Il problema del nord è che dopo tutto questo gli è toccata pure la Lega di Bossi, con uomini per nulla all'altezza del compito di cui si erano investiti.

Non lo sapremo mai ma forse la storia avrebbe anche potuto svolgersi diversamente se all'affacciarsi della Lega sulla politica nazionale il Pds avesse saputo cogliere quale frustrazione sociale avesse trovato asilo dietro le bordate linguistiche di Bossi e avesse voluto considerare una transizione morbida verso una repubblica federale, la forma amministrativa di tutti i Paesi più moderni ed efficienti. Ma il signor Occhetto e la sua "gioiosa macchina da guerra" (lo slogan elettorale

più demenziale e autolesionistico della storia dell'umanità) erano troppo presi dal *trip* trionfalistico del dopo Mani Pulite. Toccò a Bossi far cadere il governo Berlusconi, salvando, almeno quella volta, il Paese. Nella legislatura successiva, l'auto-eletto premier D'Alema preferì invitare al tavolo della Bicamerale Berlusconi piuttosto che la Lega e sappiamo bene come finì. Forse fu allora che Bossi, vedendosi chiuse le vie del cambiamento democratico, cominciò a pensare di tesaurizzare il consenso e diede avvio alla stagione della *Lega di governo* con i nemici di sempre: il mafioso Berlusconi (sentenza della Cassazione dell'aprile 2012) e i neofascisti di Fini.

Che la Lega stia cessando di essere la valvola di sfogo e l'elemento di speranza del nord ricco e dimenticato è un fatto che si legge anche dalla statistica agghiacciante dei suicidi degli imprenditori del nord un tempo ricco. La delusione politica porta all'astensionismo, e non c'è astensione sociale più forte del suicidio. Ma il nord, che

oggi sembra aver perso la sua battaglia di riforme per aver puntato sul cavallo sbagliato (forse l'unico disponibile), potrà forse essere salvato dal commissariamento che organismi comunitari ancora da perfezionare, come una nuova Commissione e un nuovo parlamento UE, potrebbero imporre agli Stati dell'area euro per salvare la moneta comune. Come sta avvenendo in Spagna, dove il premier popolare Rajoy è costretto a imporre un tetto massimo dell'1.5 per cento al deficit delle regioni, pur governandone il PP undici su diciassette, per centrare l'obiettivo nazionale concordato con l'UE. Se mai si arriverà a soluzioni come gli Eurobond, con un trasferimento netto delle tasse private tedesche nelle casse pubbliche italiane, gli occhi su "*Roma ladrona*" e gli intollerabili sprechi delle amministrazioni meridionali si apriranno in tutta Europa. E forse quel giorno il nord pedemontano potrà tornare a lavorare e a dimenticarsi della politica. (Marcello Tava)

<<

Il Senatur: "Roma farabutta ci ha mandato questi magistrati"

Poco tempo fa, travolto dallo scandalo generato dai comportamenti dei suoi famigliari e dei suoi collaboratori, dopo aver annunciato dimissioni irrevocabili, Bossi era apparso in televisione e, con atteggiamento quasi umile, in tono di scuse e confermando le dimissioni, aveva affermato a chiare lettere che chi aveva sbagliato, al di là del cognome indegnamente portato, avrebbe dovuto pagare, e che lui si sarebbe fatto da parte per il bene del partito. Finalmente una presa posizione saggia e dignitosa da parte di un politico italiano, avevamo esultato ed apprezzato.

Il giorno dopo è riapparso in tv per insultare di nuovo "*Roma ladrona*" alla vecchia maniera e tornare a biasciare di complotti e di "piano preordinato": la notte non aveva portato buoni consigli.

Se, con molta fatica e buona volontà, si sarebbe potuto avere comprensione per la posizione di un ex leader ormai malato, sotto costante influenza di farmaci necessari per la sopravvivenza, vittima di approfittatori appollaiati sotto il suo stesso tetto famigliare, non si può assolutamente capire quella di un uomo che, travolto da accuse frutto di intercettazioni inequivocabili e da testimonianze altrettanto certe, tenta ancora di salvarsi nella solita maniera, buttando cioè fango su istituzioni e strutture senza peraltro circostanziare e puntualizzare un bel niente.

Come è possibile che, ridotto allo stato in cui è, fisicamente e psicologicamente, possa veramente pensare che qualcuno lo prenda ancora sul serio quando si lancia in queste penose, pubbliche reprimende? Il mondo, caro Bossi, non è popolato soltanto da una banda di creduloni in camicia verde che non attendono altro che il suo verbo per continuare a credere al "cerchio magico" o "al rito della sacra ampolla". Il tempo del "la lega ce l'ha duro" è finito, come quello della sola canotta bianca ostentata a dispetto dei rigori del tempo: stia attento agli spifferi *Senatur*, si copra bene e, soprattutto, stia attento a non urtare ulteriormente la sensibilità di chi fino ad adesso, a causa di una situazione di governo indegna, ha dovuto già tollerare veramente troppo da lei. (Lucio Rossi)

<<

Amaro 18

Ho scritto e riscritto questo pezzo molte volte, cercando di seguire gli eventi quotidiani e dare un senso alla battaglia perpetua che si sta compiendo intorno alla modifica (per non dire abrogazione) dell'articolo 18. Poi ho pensato che, forse, non aveva senso commentare passo per passo, *step-by-step*, questa vicenda in sé per sé.

L'articolo 18 non è un articolo a protezione dei fannulloni, come da credenza popolare. L'articolo 18 serve a proteggere un lavoratore che si possa sentire discriminato nella scelta della propria persona nel licenziamento, se ciò non sia avvenuto per giusta causa. Esempio: la ditta è in crisi e quindi deve mandare via una persona. C'erano alternative per reimpiegare quel lavoratore in un altro reparto? È stato mandato via solo perché *scomodo*? È stato discriminato? Ci sono protezioni per sindacalisti, per donne in gravidanza. Ma il punto è questo. Cosa ne è di quei lavoratori che non rientrano in categorie protette? Per quelli, se ci sono gli elementi per poter fare ricorso al licenziamento, decide il giudice. Non un'assemblea di soci o una riunione di condominio, quindi, bensì un giudice dello Stato. Questo dovrebbe garantire che il ricorso venga trattato secondo la giurisprudenza e quindi, se ritenuto legittimo, il lavoratore viene reintegrato, altrimenti il licenziamento viene confermato.

Come sempre, vengono presi ad esempio modelli esteri. Questa volta, nuovamente, quello tedesco, nel quale, se un'azienda è in crisi, il lavoratore può essere licenziato. Ma questo, in Germania, avviene per gruppi o per interi reparti e ci sono sufficienti ammortizzatori sociali per non mettere i lavoratori sulla strada. In Italia questo non c'è ancora, l'ammortizzatore sociale è la famiglia, mamma e papà, pertanto il modello

18 Art. Termine Tutele Donne Giudice Indennità Precari Ammortizzatori Licenziamenti

tedesco non può essere un paragone. La scusa è che, abolito l'articolo 18, il mercato del lavoro decollerebbe vertiginosamente e i mercati darebbero grande peso a questa modifica di un articolo di cui quasi nessuno, all'estero, è a conoscenza. Quindi sono tutte fandonie che mirano solo ad abolire una regola ed una responsabilità oggettiva che il datore di lavoro dovrebbe avere nei confronti dei propri lavoratori. Il vero obiettivo è una totale *deregulation* del mercato del lavoro: mi servi, ti pago il minimo possibile, la ditta va bene, faccio i miei introiti; dopo un anno o due la ditta va male, ti mando via. D'altro lato, il sindacato ha assunto una linea di intransigenza assoluta, e questo viene valutato come fatto negativo e di scarsa lungimiranza, adducendo i motivi che abbiamo elencato sopra: l'articolo 18 frena le nuove assunzioni, frena i mercati e gli investimenti dall'estero. Balle.

La questione è che, è vero, il sindacato ha assunto una posizione di intransigenza praticamente ad oltranza, tanto è che lo stesso PD deve mediare e riportare tutto alla calma. Ma, personalmente, credo che questa posizione sia dovuta all'assoluta mancanza di fiducia nella politica.

È come la questione della famosa restituzione di una parte delle tasse recuperate dagli evasori a vantaggio di coloro che le tasse le avevano

sempre pagate. Bella idea, ma poi non realizzata.

Ormai nessuno si fida di nessuno, e il sindacato non ne è esente. Dov'è il piano di rilancio dell'economia e del mercato del lavoro ("mercato del lavoro", che brutta espressione)? Dove sono gli sgravi fiscali per chi voglia assumere a tempo indeterminato? Quando finirà la questione del precariato? Quando i datori di lavoro (molti, moltissimi) finiranno di far firmare dimissioni in bianco a donne che potrebbero entrare in gravidanza da un momento all'altro? Quando si finirà di usare il lavoro da libero professionista come maschera per il lavoro dipendente e continuativo? In Germania, per questo, vengono puniti sia i datori di lavoro che i lavoratori.

Se la politica desse risposte chiare e concrete, la questione *articolo 18* sarebbe stata già risolta da tempo. Non nascondiamoci dietro un dito. La verità è che l'articolo 18 è un fatto, tutto il resto sono solo parole, e fino a quando alle parole non verranno sostituiti fatti concreti, piani concreti, visioni e progetti per dare lavoro ai giovani che ormai sono senza speranza di trovare un posto decente (a volte un posto in assoluto) in Italia, l'articolo 18 resterà. Se non altro per ricordare ai nostri politici, senza distinzione di colore o partito, che il lavoro è un dovere, ma soprattutto un diritto. (Massimo Dolce)



Il sindaco e la neve

Qualcuno avrà visto quel vecchio filmato dell'Istituto Luce in cui Mussolini, impegnato nella cosiddetta "Battaglia del grano", falciava e raccoglieva le spighe mature. La voce indimenticabile dello speaker di allora, Guido Notari, accompagnava ritmicamente le pose del Duce, il quale, vanitosissimo, non si era accontentato di prendere in mano la falce, ma, tirata dentro la pancia, si era messo all'opera a torso nudo. Ecco, era proprio questo il tocco da maestro che rivelava tutta la sostanza del fascismo. Già era assurda l'idea di poter sfamare un popolo rifiutando le importazioni di grano e compensando la rinuncia con la coltivazione del medesimo nei giardini pubblici; già era patetica la trovata di un Mussolini falciatore e trebbiatore; ma quell'agire senza camicia, mostrando i muscoli certo non turgidi di un cinquantenne, coronava alla grande quel ridicolo che fu la vera cifra del fascismo nostrano. Già, il ridicolo, nemesi impietosa che accompagna la maggior parte dei dittatori e della quale i poveretti, circondati da schiere di adulatori, non hanno mai coscienza. Eppure, una volta tramontata la loro stella, è soprattutto per quello che vengono ricordati e irrisi. Rimanendo a Mussolini, come non ricordare, ad esempio, la caricatura che ne faceva il grande Totò tutte le volte che gliene si presentava l'occasione. Non il colpo di Stato del 1922, non le leggi razziali del 1938, non l'entrata in guerra, non il cinismo delle poche migliaia di morti necessari per sedersi al tavolo delle trattative, non l'ingloriosa fuga verso la Svizzera travestito da soldato tedesco e in compagnia della giovane amante, non altre decine di infamie e esempi di viltà, ma la vuota retorica, la voce metallica, la mimica da saltimbanco, il fez piumato, gli stivali da cavallerizzo; per tutto questo, dai più, viene oggi ricordato Mussolini. Dai più, ma non da tutti, perché

il senso del ridicolo non appartiene, ahimè, alla maggioranza degli italiani. Anzi, viene da pensare, che questo, almeno negli ultimi vent'anni, sia diventato dono di pochi. Non si spiega altrimenti come milioni di persone abbiano potuto non scuotere la testa davanti alle performance di un vecchio imbroglione che ha per anni accompagnato la sua sgrammaticata retorica a un maquillage esasperato, mirato a farlo apparire quel giovanotto che lui continuava a dichiararsi e che non era più da mezzo secolo. E non si concepisce ugualmente come ci si possa entusiasmare (e votare) per un uomo con un passato di fallimenti universitari e familiari, che si esprime con pernacchie e gesti osceni e che sventola la bandiera di una (ed è il primo a saperlo) impossibile secessione. Tutto questo dovrebbe far riflettere, perché un popolo che perde il senso del ridicolo perde anche quello della realtà. E le conseguenze in quest'ultimo caso (la storia ce lo insegna) possono essere tragiche.

Tornando a Mussolini che miete a torso nudo, viene alla mente un altro filmato Luce in cui, sempre a torso nudo, il Duce scia. E guardando quella neve, ne viene alla mente un'altra, quella che qualche settimana fa è caduta copiosamente sulla Capitale, il cui sindaco è – guarda un po' – un epigono (ex o post ha poca importanza) di quell'uomo privo di senso del ridicolo che fino al 1943 è stato padrone del Paese trascinandolo alla rovina. Alemanno (un nome che da solo doveva escludere il portatore dall'assumere la carica di primo cittadino) già in altre occasioni ha mostrato di che pasta parolaia è fatto. Esordì infatti parlando di abbattimenti (la teca dell'Ara Pacis), proseguì facendo assumere dalle aziende comunali parenti e compagni di merende littorie, e sembrava aver finito con la corsa notturna in motocicletta sulle vie



Gianni Alemanno

consolari (con telecamera al seguito) per mostrarci le prostitute che la notte popolano quelle strade (sai che novità!). Ma ognuno ha un appuntamento con il suo destino e il destino di Alemanno sembra proprio quello di far sempre la figura del pirla.

Qualcuno ha detto che aspettava con felice ansia qualche centimetro di neve per ripetere l'atteggiamento da veterinario dell'amaro Montenegro (*pubblicità della TV italiana, ndr*) ostentato qualche anno prima sui ponti del Tevere in occasione della famosa piena. Ma gli è andata male. Non pochi centimetri hanno coperto le strade dell'Urbe, ma un palmo abbondante che ha mandato in tilt la città e soprattutto ha mostrato la sua, di Alemanno, totale incapacità organizzativa. Schiumante di rabbia ha cominciato a inveire contro la Protezione Civile e, ancora con la bava alla bocca, nella speranza di mettere una pezza alla sua disastrosa immagine, si è fatto fotografare mentre spala la neve. Ed ecco che qui il suo DNA ideologico non lo ha tradito. Per rendersi più credibile il Nostro si è messo in testa un casco da cantiere, quasi dovesse affrontare chissà quale slavina. A questo punto ancora una volta si è palesato tutto quel ridicolo che è la sostanza del fascismo vecchio, nuovo e post. Quella faccia imbronciata, coronata da quel candido casco, al pari di quel torso nudo di ottant'anni prima sono l'immagine più eloquente del nulla politico dal quale Alemanno proviene e dal quale, poveretto, non è mai uscito. (Corrado Conforti)



Il più ricco del reame

Redditi 2011: Silvio Berlusconi risulta il più ricco del Parlamento, 48 milioni di euro l'anno di imponibile dichiarato. 48 milioni di euro l'anno significano 4 milioni di euro al mese, cioè centotrentatremila euro al giorno arrotondati per difetto.

La domanda sorge spontanea: come fa un uomo normale, con due gambe, una testa, due braccia e tutto il resto secondo standard (più o meno) a guadagnare 133.000 euro al giorno? Cosa deve fare, o aver fatto, restando nel lecito, per riuscire ad avere introiti di questo tipo? Se paragoniamo questa cifra giornaliera con quella di un operaio medio che, diciamo, guadagna 2.000 euro al mese, e cioè 67 euro arrotondati per eccesso al giorno, ci rendiamo conto di quanto sia diventata incomprensibile la società in cui viviamo.

Una persona normale deve essere in grado di vivere, di mantenere la sua famiglia e di "consumare" come ci impongono le leggi di mercato, con 67 euro al giorno, mentre un altro essere umano, diciamo così, nello stesso arco di tempo ne guadagna 133.000. Ma anche se questo si volesse identificare solo come eccezione, visto che lui è quello che guadagna di più, potremmo provare a fare lo stesso calcolo con altri personaggi, ad esempio Monti, il presidente del consiglio: 1.515.000 di euro all'anno, 126.250 euro al mese, 4.208 euro al giorno. Avete capito bene: 4.208 euro al giorno! Senza voler parlare naturalmente di calciatori, attori, piloti e simili, che viaggiano normalmente su redditi sopra gli otto milioni di euro al mese: qualsiasi operaio medio, ma oserei dire qualsiasi persona comune, metterebbe la firma immediatamente per prendere al mese quanto questi guadagnano in una sola giornata della loro preziosa esistenza.

Queste cifre, anche se approssimate e suscettibili di obiezioni di dettaglio, debbono farci riflettere. Se è vero come è vero che i soldi non fanno la felicità è

altrettanto incontrovertibile affermare che nessun essere umano può considerare accettabili queste spaventose differenze fra ciò che la sua giornata lavorativa – e deve anche già considerarsi fortunato perché ha un lavoro – fatta comunque di impegno, di sudore, di sacrifici gli procaccia e quella dei "privilegiati" citati sopra ad esempio. Certo: la qualità di una persona non si dovrebbe giudicare in funzione di quanto guadagna ma, lo sappiamo tutti, quello è il primo metro di giudizio, e diventa spietato se si tiene conto di quanto sopra.

Quali sono le ragioni che hanno generato e generano queste abissali diversità di esistenza e di "valore personale"? Ma esistono veramente queste differenze? Voglio dire: è veramente possibile che in una democrazia europea avanzata come la nostra, utilizzando solo mezzi leciti e democratici, la differenza di capacità personale e professionale fra gli individui possa essere realmente misurabile in migliaia di euro di guadagno giornaliero? Oppure è l'ingranaggio oserei dire immorale, oltre che aberrante, messo su dai "Padroni del vapore" ad essere diventato ormai di una sproporzione ridicola e senza più giustificazioni? Quante vite dovrebbero vivere poi questi super uomini, in modo "umano" e non "socialmente depravato", s'intende, per spendere quanto guadagnato? A quali "perversioni" devono ricorrere per spendere il volume di danaro spropositato a loro disposizione? E se invece, diventando per un momento esseri umani veramente speciali, redistribuissero equamente quanto da loro guadagnato in più rispetto ad un reddito da ritenersi già da straricchi, diciamo di mille euro al giorno, non potrebbero risanare il bilancio della nazione e, cosa forse ancora più significativa, dare veramente un senso speciale alla loro stessa vita? (Lucio Rossi)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: S. La Biunda, C. Tassinari

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 3/2012: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Il riscaldamento globale e la paura di una catastrofe

Il riscaldamento globale è un tema dibattuto allo sfinimento. Interessi economici, finanziari e politici, ne determinano spesso la percezione che se ne ha. Esso indica le fasi di aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre e degli oceani. La questione fondamentale su cui si gioca la partita mediatica è se il riscaldamento globale di cui oggi si parla tanto sia antropogenico. Ovvero, è causato dall'uomo o è un fenomeno naturale? Se fosse esclusivamente naturale sarebbe infatti un finto *problema* e gli sforzi economici per limitarlo un probabile spreco di risorse. In questo scenario sono tre le posizioni prevalentemente assunte. Chi lo reputa causato dall'uomo lo imputa alle emissioni di CO₂ dovute alle attività industriali, ai trasporti, agli allevamenti bovini e così via. Chi invece reputa il riscaldamento globale di origine naturale, lo considera uno dei tanti cambiamenti climatici che da millenni caratterizzano il nostro pianeta. La desertificazione dell'antico Egitto non è certo dovuta all'inquinamento industriale, obiettano. C'è poi un terzo partito, quello degli scettici, che considera il riscaldamento globale effettivamente antropogenico, ma non perché causato dall'uomo, bensì creato dall'uomo. Tradotto: non c'è alcun riscaldamento globale, è l'uomo che l'ha inventato analizzando i dati non correttamente. Quest'ultima tesi pone l'accento sull'attendibilità dei dati su cui si costruisce una teoria, e la questione della correttezza e dell'attendibilità dei dati resta un tema critico. Spesso però scienziati, politici e di conseguenza giornalisti poco informati, mettono da parte l'incertezza di un dato e si dimostrano quotidianamente sicuri di ciò di cui non possono essere. Perché chiunque sia intellettualmente onesto dovrebbe affermare che, per il livello di

ignoranza che abbiamo oggi, non si sa se questo probabile riscaldamento globale dipenda effettivamente dalle attività umane. Ma la gente vuole certezze, paga per avere certezze, e la scienza deve essere certa nella loro percezione. I politici per stanziare fondi vogliono certezze e via dicendo. E poi dare la colpa all'uomo di certi fenomeni resta comunque un'ipotesi meno stressante di altre: se dipende da noi, possiamo evitarlo.

Da che parte stare? A chi si vuole credere? Chi ha interesse a dire cosa? Non lo so e, in parte, non mi interessa, perché quando penso al riscaldamento globale mi ritrovo inevitabilmente a considerare la relazione tra l'uomo e due concetti primari che caratterizzano il mondo che abitiamo e la vita stessa: la finitezza e l'impermanenza. Il nostro pianeta non è infinito e, così, le sue risorse non possono essere illimitate. Allo stesso modo tutto cambia, si evolve, e nulla resta statico. Concetti banali che l'arroganza culturale del mondo occidentale sembra aver nascosto sotto il tappeto delle idee spiacevoli da affrontare. Sono troppe infatti le persone che per abitudine danno ingenuamente per scontate le risorse energetiche, idriche e alimentari. Così come lo stesso concetto di morte è diventato da tempo una specie di tabù da evitare a tutti i costi. Questi atteggiamenti mentali hanno portato a considerare il cambiamento che si reputa negativo come un problema da risolvere, di cui qualcuno o qualcosa deve avere la colpa. A volte è così, altre volte no. E così quando rifletto sulle risorse limitate di cui disponiamo e sul fatto che la Terra e il suo clima sono da sempre in costante mutamento (era glaciale, tettonica a zolle, etc), mi ritrovo purtroppo a realizzare che sono la meschinità e l'avidità dell'uomo a essere stupidamente infinite e stabili. Molto semplicemente, non mi fido



di chi descrive con notevole sicurezza l'evoluzione globale del clima nei prossimi 100 anni, se si considera quanto sia ancora difficile predirne il comportamento nei prossimi 5 giorni. La natura opera a livelli di complessità che oggi non siamo ancora in grado di comprendere.

Quindi cosa si può fare? Semplicemente stare a guardare? Ovviamente no. Certe cose infatti le conosciamo, le possiamo stimare, limitare, e così decidere politiche sensate e utili, non per un mero guadagno economico, ma per sostenere e preservare il nostro pianeta per le generazioni future. Si tratta in sintesi di individuare la direzione che si vuole seguire. Ed è qui che diventa importante riconoscere la finitezza del nostro pianeta. Perché avendo risorse limitate sarebbe bene utilizzarle al meglio, ovvero in attività in cui il rapporto costi benefici è massimo. L'inquinamento dovuto alle industrie o ai trasporti provoca danni

La Libia un anno dopo

all'ambiente? Sì. Dovremmo ridurlo? Ovviamente. Quanto però le nostre politiche ecologiche potrebbero limitare il riscaldamento globale in caso fosse antropogenico? Poco, alcuni parlano di riuscire a rallentarlo di 0.2 gradi centigradi al secolo con investimenti di miliardi e miliardi di euro.

Mi viene in mente allora che, al Copenhagen Consensus del 2008, un'analisi costi benefici effettuata da diversi economisti di fama mondiale, compresi alcuni premi Nobel, per individuare le priorità del welfare globale, ha calcolato che investire risorse su temi come i micronutrienti per i bambini, la purificazione dell'acqua, la limitazione di malattie come la malaria, porterebbe benefici al nostro pianeta da 50 a 200 volte superiori a quelli di cercare di arginare il riscaldamento globale. Considerando l'incertezza scientifica e la nostra relativa impotenza in merito ai cambiamenti climatici, forse si potrebbero indirizzare le nostre limitate risorse in altri campi. Consapevoli che tutto naturalmente cambia e che si tratterebbe comunque di una scommessa. Un azzardo onesto però, e non asservito a misere logiche di potere. Perché la paura di una catastrofe genera potere in chi la gestisce. (Federico Tavola)

>>

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Senza cerimonie ufficiali si è celebrato in Libia il primo anniversario delle ribellioni che hanno portato alla fine del regime Gheddafi e della sua politica, che duravano da oltre 40 anni. La situazione politica e sociale nel Paese è talmente tesa che i politici e la popolazione hanno ben altre preoccupazioni che i festeggiamenti. Il bilancio a distanza di un anno non è certo incoraggiante. Instabilità, disordini, conflitti armati. Città deserte e saccheggiate, in mano a milizie armate, clan in guerra che si spartiscono il territorio. Il potere nelle strade viene diviso tra centinaia di diversi gruppi. Il Paese sembra ricaduto in un'epoca arcaica dove vige la legge del più forte. Il Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) governa formalmente il Paese ma secondo molti osservatori la situazione sfugge sempre più al suo controllo. Sono in molti a contestare i politici al potere, anche fra coloro che fino a poco tempo fa li appoggiavano, o combattevano per loro.

Fra le masse il consenso sta svanendo, il prezzo da pagare per il dopo Gheddafi per molti è troppo alto. Gli effetti positivi della svolta sono contrastati da problemi vecchi e nuovi: clan e divisioni tribali, presenti in parte anche sotto Gheddafi, si sono ora rafforzati. In gennaio migliaia di giovani hanno protestato contro il CNT. Molti di loro sono disoccupati, avevano combattuto contro Gheddafi nella speranza di conquistarsi maggior benessere e ora vedono che la ricchezza legata al petrolio viene spartita fra i vari clan e altri gruppi di interesse. L'insicurezza, i continui scontri rendono una vita normale quasi impossibile. Secondo l'agenzia *Associated Press*, a Tripoli per esempio, le brigate di Misurata e Zliten continuano a controllare la città, i negoziati sul loro disarmo non hanno portato ad alcun risultato. Una

milizia controlla l'aeroporto internazionale, altre si dividono i quartieri della capitale come fossero feudi. Non di rado si affrontano nelle strade, terrorizzando la popolazione. Città come Sirte, luogo di provenienza di Gheddafi, si presentano spopolate e in rovina. La violenza arbitraria impera, come la criminalità, perpetrate da gruppi di banditi armati fino ai denti, che molestano la popolazione, denuncia *Russia Today*. E il quotidiano spagnolo *El País* parla persino di pulizia etnica evidenziando il caso del villaggio di Tauerga, vicino a Misurata, abitato in maggioranza da discendenti degli schiavi provenienti dall'Africa nera. Anche fra i Beduini e altri gruppi etnici sono aumentati i conflitti e riemerse vecchie rivalità. Abitanti dei villaggi combattono quelli delle città.

Un altro problema è rappresentato dalle migliaia di sostenitori di Gheddafi che sono stati incarcerati in parte senza alcuna accusa formale. Organizzazioni come *Medici Senza Frontiere* e *Amnesty International* hanno denunciato la diffusione della tortura nelle carceri libiche.

Un altro dramma è quello dei profughi. Gli immigrati dall'Africa subsahariana, che da anni vivevano in Libia, sono stati fra i primi a essere perseguitati e a fuggire. Come dice Manlio Dinucci nel Manifesto, solo in Niger ne sono rientrati 200-250mila, perdendo così una fonte di sostentamento che manteneva milioni di persone. Molti profughi spinti dalla disperazione, tentano la traversata nel Mediterraneo verso l'Europa.

Il dopo Gheddafi ha inoltre destabilizzato altre regioni limitrofe come il Mali, dove in marzo lealisti che avevano combattuto in Libia a fianco di Gheddafi, hanno provocato un *putsch* contro il presidente Touré.

continua a pag. 14

da pag. 15

Il Sahara sarebbe ora diventato un "supermercato di armi", come hanno osservato di recente dei diplomatici. Come se questo non bastasse, approfittando della attuale situazione di anarchia alcune regioni stanno dichiarando di fatto l'indipendenza: la Cirenaica, dove si trovano 2/3 dei giacimenti di petrolio libici, ha dichiarato la sua autonomia dando il potere in mano a Ahmed al-Zubair al Senoussi, discendente del re Idris. Quest'ultimo era stato a sua volta posto sul trono dalla Gran Bretagna e dagli USA, a cui negli anni '50 concesse giacimenti di petrolio e basi militari. Per molti un fatto sintomatico dei nuovi sviluppi nella regione.

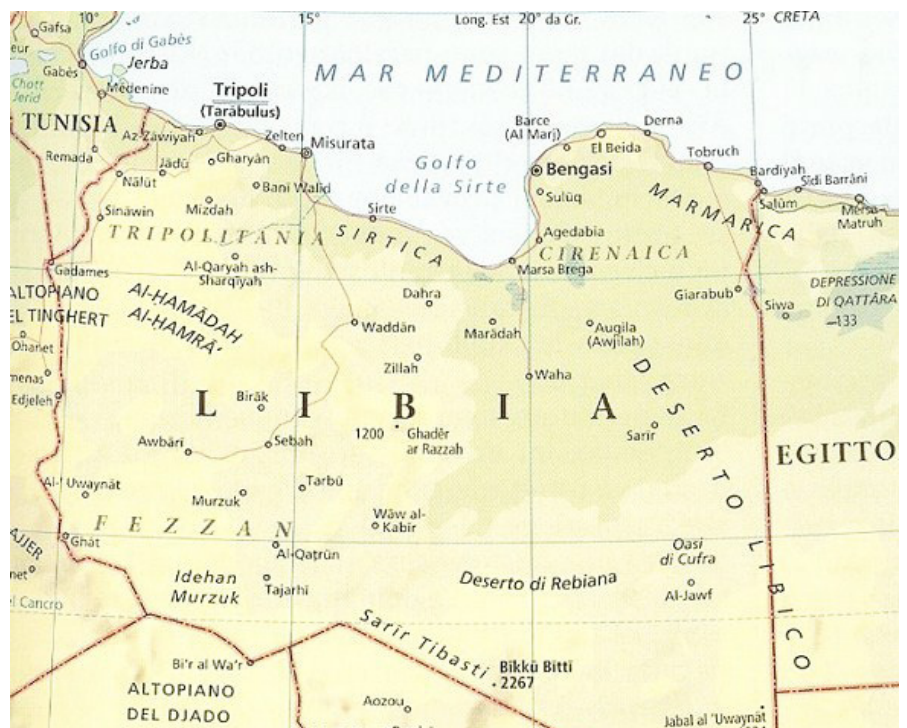
Anche la situazione economica non si può dire sia migliorata dopo la fine del regime Gheddafi. Molte imprese internazionali hanno abbandonato il Paese durante la Guerra lasciandosi dietro centinaia di persone senza lavoro e senza fonte di sostentamento.

Non può quindi sorprendere che, come dimostrano dei sondaggi, il 35 per cento della popolazione si auguri il ritorno del vecchio sistema. Le donne si lamentano del caos attuale che impedisce loro di uscire e condurre una vita normale. Molti iniziano a interrogarsi sul senso della guerra, una guerra che prometteva democrazia e progresso e che ha portato invece il Paese alla disgregazione e sull'orlo del collasso. Una parte degli insorti contro Gheddafi e il suo regime si sentono strumentalizzati per interessi politici ed economici a loro estranei. Le rivolte libiche, a differenza dell'Egitto e della Tunisia, sono partite su iniziativa di minoranze esiliate sostenute da governi stranieri e solo in un secondo tempo hanno coinvolto la popolazione locale. Molti libici, pur non essendo sostenitori di Gheddafi,

apprezzavano uno standard di vita superiore a quello di molti altri Paesi arabi. Sanità gratuita, ospedali attrezzati secondo i più elevati standard mondiali, istruzione gratuita, alfabetizzazione di massa, possibilità di studiare all'estero a spese dello Stato, sostegno finanziario per giovani coppie, prestiti statali esenti da interessi e senza termini temporali per la restituzione, benzina e pane a prezzi irrisori: solo per fare qualche esempio. Un certo benessere dovuto, almeno in parte, alle politiche redistributive del regime caduto. Il tutto nasce dalla rivoluzione capeggiata dallo stesso Gheddafi, che sale poi al potere nel 1969, estromettendo Re Idris e la sua monarchia feudale. Per prima cosa elimina le basi straniere, nazionalizza il petrolio, le banche e le grandi imprese, introducendo sostanziali riforme sociali. Sul piano delle politiche economiche, investe

nell'infrastruttura costruendo, per esempio, un enorme condotto di acqua dolce, e nel settore tecnologico favorendo la realizzazione del primo satellite di telecomunicazione africano. Ciò consente al continente di liberarsi gradualmente dai sistemi satellitari europei e americani, con risparmi annuali di centinaia di milioni di dollari.

Gli investimenti libici erano stati destinati inoltre alla creazione di tre istituti finanziari dell'Unione Africana (Banca Africana di Investimenti, Fondo monetario Africano, Banca Centrale Africana), che avrebbero permesso ai Paesi africani di sottrarsi al controllo della banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Ed era per questa sua rivendicazione di indipendenza dall'Occidente, di riscatto dalle potenze coloniali che Gheddafi era visto non solo in Libia, nonostante i vari problemi (come corruzione e





Ahmed al-Zubair al Senoussi

politiche repressive), ma anche nel resto dell'Africa, come un modello di identificazione positivo. E per gli stessi motivi, viceversa era da sempre una spina nel fianco per i Paesi Occidentali. La primavera araba a questo punto non poteva che essere strumentalizzata dalle potenze mondiali per rifarsi da frustrazioni e rinunce storiche.

E tutto questo accade non a caso nel momento in cui gli stessi Paesi Occidentali stanno attraversando una crisi finanziaria senza paragone, come osserva lo scrittore di origine camerunese Jean-Paul Pougala. Mentre cadevano ancora le bombe sulla Libia i Paesi protagonisti dell'intervento militare iniziavano già a spartirsi le ricchezze locali. In effetti, particolarmente in fasi economiche critiche, l'accesso alle risorse energetiche è una delle massime priorità.

Francia, Gran Bretagna e USA fanno la parte del leone, l'Italia è il Paese che più ci rimette, avendo avuto in passato una posizione privilegiata.

Al contrario, le conseguenze sociali della guerra non erano e non sono all'ordine del giorno. Molti Libici e Africani si sono espressi in questo senso con grande rabbia e frustrazione riguardo a quello che per loro è il tentativo di mantenere "*per l'eternità la schiavitù coloniale*" (Ley-Ngardigal dell'African-Lybian Action Committee).

A un anno dall'intervento armato che ha portato alla distruzione attuale, gli stessi media che esultavano di fronte alla risolutezza della Nato, si sorprendono che il Paese ora venga abbandonato al suo destino. Forse non hanno capito che l'interesse della Nato non era principalmente di portare pace, stabilità e progresso, bensì sbarazzarsi di un capo di Stato ribelle, assicurarsi il libero accesso alle risorse del Paese, nonché crearsi un redditizio mercato per la ricostruzione. In questo programma le condizioni di vita per la popolazione non possono che essere un aspetto del tutto secondario. (Norma Mattarei)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

Pillola dei 5 giorni dopo: una rivoluzione che (forse) serve a poco

Da inizio aprile, in tutta Italia, è aperta al pubblico la vendita della cosiddetta "pillola dei 5 giorni dopo". Potrebbe essere una rivoluzione, per la libertà di scelta al femminile. Ma, per averla, serve una ricetta medica e un test di gravidanza. E infatti in farmacia non c'è la coda

Da inizio aprile, in Italia, è disponibile in farmacia la pillola dei 5 giorni dopo: di cosa si tratta esattamente? Che iter burocratico ha dovuto seguire?

La pillola dei 5 giorni dopo è in commercio in Italia dal 2 aprile con il nome commerciale di EllaOne e si tratta di un farmaco contraccettivo d'emergenza – spiega Davide Cocirio, farmacista e consigliere dell'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Torino–. Questo medicinale a base di Ulipristal Acetato è stato valutato dalla EMA (l'agenzia europea per i medicinali) che ne ha autorizzato l'immissione in commercio nei paesi dell'Unione Europea nel 2009. Questa autorizzazione è stata recepita nel corso degli anni successivi da Regno Unito, Francia, Germania, Spagna in cui il farmaco è oggi già in vendita. Nel 2010 il farmaco è stato approvato anche dalla Food and Drug Administration che ne ha autorizzato la commercializzazione anche negli Stati Uniti.



Come funziona biologicamente? Che avvertenze bisogna seguire?

Da un punto di vista farmacologico il principio attivo utilizzato appartiene alla categoria degli anti-progestinici, ovvero quelle molecole che contrastano l'effetto del progesterone, ormone fondamentale per creare le condizioni adatte alla fecondazione e all'annidamento. Se assunta entro 5 giorni dal rapporto la pillola ha la funzione di inibire l'ovulazione. In particolare la molecola è in grado di ritardarla in modo tale da prevenire la fecondazione dell'ovulo. L'Ulipristal impedisce anche l'impianto in utero di un ovulo eventualmente già fecondato.

Chi si può rivolgere alle farmacie per avere la pillola dei 5 giorni dopo? Ci sono restrizioni? È necessario presentare documenti o una ricetta medica per ottenere il farmaco?

Per l'acquisto del farmaco è necessario avere una ricetta medica che il farmacista ha l'obbligo di trattenere in farmacia. La paziente, prima di andare in farmacia, deve quindi recarsi da un medico, sia esso il suo medico curante, quello di un consultorio o di una guardia medica, e farsi prescrivere il farmaco. Per effettuare la prescrizione il medico ha l'obbligo di verificare tramite test di prima istanza che non sia già presente una gravidanza in atto.

Che affinità esiste con la più comune pillola del giorno dopo? Vi aspettate un boom di richieste in farmacia? Come sono andate queste prime settimane?

Il meccanismo d'azione tra i due farmaci è sostanzialmente diverso in quanto la pillola del giorno dopo, che ha come principio attivo il LEVONORGESTREL, appartiene alla categoria dei progestinici ed è in grado di bloccare o ritardare unicamente l'ovulazione, mentre la nuova pillola dei 5 giorni dopo appartiene alla categoria degli anti-progestinici ed è anche in grado di inibire l'impianto dell'ovulo nell'utero materno.

Personalmente non mi aspetto una grande richiesta di questo farmaco perché la pillola del giorno dopo, a dispetto del nome, può essere assunta entro le 72 ore dopo l'atto sessuale non protetto e la necessità di effettuare un test di gravidanza per la prescrizione del nuovo farmaco ne limiterà la richiesta. La verifica dell'assenza di una gravidanza in essere è comunque un atto dovuto in quanto non si conoscono gli effetti del farmaco sul feto.

Esiste il rischio di farmacisti obiettori che, quindi, potrebbero rifiutarsi di consegnare la pillola dei 5 giorni dopo? Voi, come Ordine dei Farmacisti, come vi regolate? Dal suo punto di vista, si tratta di una rivoluzione per la libertà di scelta delle donne oppure è soltanto un palliativo?

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza il farmacista, come professionista sanitario, si trova nel mezzo di due dettami antitetici: da una parte un comma del suo codice deontologico che gli impone di operare in piena autonomia e coscienza professionale nel rispetto della vita; dall'altra una legge che lo obbliga alla spedizione di una

ricetta medica qualora questa sia redatta in modo corretto ed il farmaco sia reperibile. Come categoria ci rammarichiamo del fatto che al farmacista la legge non garantisca il diritto all'obiezione di coscienza, come invece già fa per altri professionisti sanitari. Per questo motivo ritengo che lo scoglio maggiore per l'accesso al farmaco possa essere l'obiezione di coscienza da parte dei medici che non sono obbligati alla prescrizione della ricetta.

Non posso dire se questa sia una rivoluzione o meno, però la donna ha sicuramente la libertà di scegliere come comportarsi in queste situazioni, con maggiore tempo per riflettere sulle conseguenze della propria scelta; il medico ha la libertà di esercitare l'obiezione di coscienza e decidere se prescrivere o meno il contraccettivo d'emergenza; il farmacista risulta l'unico soggetto in questa catena a non avere il diritto di decidere liberamente se dispensare il farmaco e assumersi la responsabilità, anche morale, che comporta questo specifico atto professionale.

Per quanto concerne l'ambito Ordinario nella provincia di Torino, – conclude Davide Cocirio – non ci sono mai pervenute segnalazioni di colleghi che si siano rifiutati di dispensare farmaci analoghi e, per quanto riguarda la pillola del giorno dopo, questa è ormai in commercio da oltre 5 anni.

(a cura di Cristiano Tassinari)



Le migliori leggi sui diritti delle donne: il progetto di "Choisir la cause des femmes"

L'associazione francese "Choisir la cause des Femmes" (fondata negli anni '70 da Simone de Beauvoir, Gisèle Halimi e dal premio Nobel Jacques Monod), ha attentamente studiato le varie leggi vigenti in Europa riguardanti le donne ed ha evidenziato quelle che sono sembrate le più vantaggiose nel salvaguardare i loro diritti nei vari campi presi in considerazione.

Sono 14 (purtroppo nessuna italiana) quelle che maggiormente tutelano la donna in rapporto a famiglia, procreazione, lavoro, politica e violenza, ed il progetto prevede di presentarle a tutti i Paesi della Comunità Europea. La *questione femminile* è stata presa in considerazione da vari punti di vista, di seguito elencati:

1. *Educazione sessuale (Danimarca)*: per l'educazione alla sessualità nella scuola primaria, per i centri di pianificazione familiare attrezzati con un sito internet che fornisca informazioni didattiche al personale incaricato.
2. *Contraccezione (Paesi Bassi)*: per l'accesso alla contraccezione diretta, libera e gratuita. Lo Stato assicura informazioni, disponibilità e gratuità per minori e donne adulte.
3. *Aborto (Svezia)*: per il rispetto

della libertà delle donne di disporre del proprio corpo. Il termine legale deve essere di almeno 12 settimane, raggiungendo al massimo 18 settimane.

4. *Matrimonio (Austria)*: per il primato concesso al matrimonio civile, integrando il matrimonio tra omosessuali come nella legge spagnola.

5. *Divorzio (Spagna)*: per il dispositivo di divorzio non subordinato né a una causa, né a un periodo di riflessione. Sussiste l'obbligo di aiuto con gli alimenti.

6. *Contratti d'unione civile (Belgio)*: per il contratto di unione civile che garantisce, come il matrimonio, diritti di alto livello aperti sia agli eterosessuali che agli omosessuali.

7. *Congedi parentali (Svezia)*: per il suo alto livello di remunerazione del congedo parentale basato sull'alternanza (parte del congedo riservata al padre).

8. *Autorità parentale (Estonia)*: per l'istituzione dell'autorità parentale a partire dal legame di filiazione, l'esercizio congiunto dell'autorità parentale anche in caso di separazione, l'attribuzione giudiziale dell'autorità ad uno dei genitori ed al suo coniuge o convivente, indipendentemente dall'orientamento sessuale.

9. *Violenza coniugale (Spagna)*: per la sensibilizzazione verso la violenza di genere nelle scuole, perché i giovani siano in grado di decodificare le immagini sessiste della pubblicità e dei media, per la formazione di interlocutori dei servizi pubblici sulle donne vittime di violenza, sulle misure di protezione di emergenza, per l'apertura di centri di accoglienza per le vittime, per le forti sanzioni (abbinate a programmi di aiuto) contro gli autori di violenza.

10. *Stupro (Francia)*: per il riconoscimento giuridico dello stupro come reato con ampliamento della definizione legale e campo di applicazione, per il dispositivo di udienza a porte chiuse su richiesta della vittima, per la possibilità concessa alle associazioni di essere ammesse come parte civile, per l'approccio multidisciplinare previsto anche dalla legge spagnola.

11. *Prostituzione (Svezia)*: per l'abolizione di fatto della prostituzione, per la penalizzazione del cliente, per l'impunità concessa alle prostitute, per la creazione di centri di accoglienza volti a favorire il reinserimento sociale con attenzione

continua a pag. 18

da pag. 17

particolare alle vittime della tratta, per le campagne di informazione sviluppate in collaborazione con diversi ministeri (Salute e Interni), per la protezione alle prostitute che denunciano il protettore e la tratta.

12. *Molestie (Lituania)*: per le disposizioni relative alle molestie presenti sia nel Codice del Lavoro che nella Legge sulla parità tra donne e uomini.

13. *Codice del lavoro (Francia)*: per il Codice del Lavoro che conferma le maggiori conquiste sociali, per il regime pensionistico basato sulla logica della solidarietà.

14. *Iscrizione della parità nella Costituzione (Belgio)*: per avere inserito la parità nella Costituzione, includendo Consiglio dei Ministri e governi di Regioni e Comuni, per il dispositivo che impone la parità assoluta e delle quote in tutte le elezioni, per l'applicazione di sanzioni dissuasive nei casi di irricevibilità delle liste non conformi alla legge.

Dalla Spagna, dunque, segnalata per l'avanzata legislazione sulla violenza di genere, alla Lituania che ha una normativa modello sul *mobbing* passando per i congedi parentali svedesi, quattordici leggi che i Paesi dell'Unione dovrebbero impegnarsi ad adottare per le proprie cittadine. Il cammino di questo progetto è di straordinario interesse e ha ottenuto risultati significativi: basti dire che, nel 2010, l'Assemblea nazionale francese quasi all'unanimità ha adottato la clausola.

Inoltre, la ministra francese Roselyne Bachelot, durante l'ultimo Consiglio Europeo degli affari sociali, ha chiesto formalmente che l'Istituto europeo per l'eguaglianza di genere di Vilnius faccia una radiografia dell'insieme delle legislazioni europee per poter effettivamente portare avanti queste politiche d'eguaglianza che peraltro sono già previste nei trattati

e nella carta dei diritti fondamentali. Obiettivo di Choisir è quindi estendere queste leggi alle ben 200 milioni di donne europee -tante siamo -, a prescindere dal Paese di residenza. Insomma una legislazione di genere unica a livello comunitario.

Sulle iniziative avviate dall'Associazione, in Italia le 14 migliori leggi sono state raccolte in una pubblicazione del maggio 2008, tradotta in italiano grazie alla rete internazionale di associazioni e con il contributo di ELDR (European Liberal Democrats Reform Party).

È stato inoltre già attivato un Osservatorio attraverso la Casa Internazionale delle donne di Roma ed anche l'Idv (unico partito al momento) ha scelto di fare propri i temi sul miglioramento e il potenziamento delle politiche di genere. Per questo è stata contestualmente avviata da Nord a Sud una petizione con l'obiettivo di raccogliere 200 mila firme - a fronte del milione di adesioni a livello europeo - finalizzato a chiedere a tutti i partiti e alle istituzioni nazionali, di fare propria la "Clausola dell'Europa più favorita".

Per Letizia Ciancio coordinatrice per il Lazio delle donne Idv *"In Italia c'è ancora una concezione troppo familistica del ruolo della donna e per questo anche il welfare declinato al femminile non esiste. Nel nostro Paese - aggiunge - l'immagine come il ruolo delle donne sono ancora troppo stereotipati a partire dalla rappresentazione che ne danno i media, dall'informazione alla pubblicità. Le donne vengono divise genericamente in categorie: "Quelle chiochia che stanno a casa e badano alla prole, quelle oggetto e quelle in carriera, frigide e anaffettive".* Insomma una semplificazione all'italiana che evidentemente non tiene



Gisèle Halimi

conto di un dato preciso in tempo di crisi. Nelle stime sulla crescita fatte da Bankitalia nel 2011, il Pil italiano su questo punto fermo all'1 per cento, crescerebbe fino al 7 se solo si raggiungessero i parametri definiti da Lisbona: ossia il 60 per cento di donne occupate, che è praticamente la media europea. A fronte di un dato attuale sull'occupazione femminile italiana che ha percentuali desolanti: 46.1 per cento (rapporto ISTAT 2011 su dati del 2010), con ampio divario tra Nord (57) e Sud (31).

Quanto ancora dovremo attendere l'evoluzione piena del concetto di cittadinanza europea, che si fondi sulle pari opportunità tra donne e uomini, e che rafforzi al tempo stesso le istituzioni europee, quanto ancora dovremo leggere numeri e dati statistici che rilevano una situazione femminile poco dignitosa e di mancata uguaglianza, quanto ancora dovremo attendere che in Italia si parli di questione al femminile non solo in campagne di sensibilizzazione ma che venga posta come questione fondamentale, vitale, di uno Stato moderno e progredito, che difende i diritti di tutte le sue cittadine e di tutti i suoi cittadini? (Simona Viacelli)



Il ruolo della donna è di fondamentale importanza per il futuro dell'umanità e la vita stessa del nostro Pianeta

Siamo portati spesso a pensare che la discriminazione della donna appartenga solo al passato, ma questo non corrisponde a verità. È innegabile il fatto che in tutti i Paesi del Mondo, ovviamente con le dovute differenze, i posti chiave nella politica,



nell'economia, nel campo scientifico e industriale, nelle decisioni riguardanti le scelte energetiche ed i delicati problemi medio-ambientali, e con particolare evidenza nel campo militare, anche oggi stanno in grande maggioranza nelle mani dell'uomo. Questa realtà deve aiutarci ad aprire gli occhi per impegnarci a promuovere un cambio radicale in direzione di una totale rivalutazione del valore della donna, che le permetta di dare tutto il suo apporto di fondamentale importanza per un riequilibrio della società umana, dei rapporti tra i diversi Paesi e dei problemi medio-ambientali, riequilibrio necessario se si vuole evitare la distruzione della vita nel nostro pianeta. Infatti è nella donna che si sviluppano i nuovi

esseri umani e questo le permette di comprendere profondamente il valore della vita, l'importanza di vivere in un ambiente socialmente pacifico e di essere circondati e protetti da una natura sana.

Passiamo ora ad esaminare alcune realtà dei nostri giorni. Nel campo scientifico ed industriale si priorizza lo sviluppo sempre più intenso delle città, con la conseguente fuga degli agricoltori dalle campagne e la trasformazione di queste in grandi monocoltivazioni artificiali dove si utilizzano macchinari sofisticati e prodotti chimici dannosi alla salute, mentre l'impegno umano perde di significato. Una forte ed attiva partecipazione della donna nel settore scientifico ed industriale, data la sua sensibilità in direzione della vita, porterebbe ad un cambio positivo con un riequilibrio globale del settore. Nel campo socio-politico e militare i Paesi capitalisti stanno cercando di farsi padroni del pianeta, riducendo a totale schiavitù i Paesi del Sud, anche con l'uso criminale delle armi (si veda per esempio Iraq, Afganistan e Libia, oltre al pericolo di attacchi futuri a Siria e Iran). Anche qui una forte partecipazione di donne dotate ovviamente di "veri valori femminili" contribuirebbe alla costruzione di un mondo di giustizia e pace tra i popoli.

Osservando infine il settore riguardante le scelte energetiche con le relative conseguenze medio-ambientali, viviamo in un'epoca in cui le grandi multinazionali stanno impadronendosi delle riserve sotterranee di combustibili fossili e nucleari, cosicché si sta diffondendo sempre più l'uso di queste fonti energetiche fortemente inquinanti che portano alla distruzione del pianeta. Non vi è dubbio che anche in questo settore è di fondamentale importanza che sempre più donne intelligenti e sensibili, con il loro amore per la vita,



possano avere un'influenza decisiva in questo campo, affinché finalmente si abbandoni un cammino energetico verso la morte e si prenda con forza il Cammino del Sole, utilizzando tutte le fonti energetiche totalmente pulite che lui ci dona, prendendo così il cammino della vita.

Nella primavera di quest'anno, assieme a mia moglie Gabriella, abbiamo avuto il piacere di trovarci a Cuba, nella grande città scolastica Camillo Cienfuegos, l'8 di marzo, giornata internazionale della donna. Si è potuto così partecipare con gli studenti, i loro famigliari ed i professori ad incontri in cui tutti sottolineavano l'importanza di impegnarsi attivamente perché la donna possa sempre più avere accesso a posti direttivi, dandole la possibilità di contribuire concretamente alla costruzione di un mondo di giustizia, pace e salvaguardia del medio-ambiente. Questo esempio di un piccolo Paese del Centro America possiamo considerarlo come un invito a tutti noi del Primo Mondo, perché non perdiamo mai l'opportunità di far sì che la donna possa giocare un ruolo sempre più importante nelle scelte vitali per l'umanità. (Enrico Turrini)



Intervista a Luigi Tortora

Attore, scrittore, vero intellettuale, eclettico, napoletano doc

Dal mese di febbraio nel vivace e frizzante panorama culturale di Monaco di Baviera si sta facendo sempre più spazio una nuova compagnia teatrale in lingua italiana: il gruppo I-Talia. Già il nome comunica molto: originalità, senso del gioco linguistico, un po' di filologia classica e di mitologia, voglia di fare cultura. Talìa (Θάλεια) è una figura mitologica greca. Figlia di Zeus e Mnemosine, presiede alla commedia ed è una delle muse, divinità ispiratrici delle arti e degli artisti. Già nell'antichità classica veniva raffigurata come una ragazza allegra,



Talia: musa del teatro

dal capo coperto con una corona di alloro ed in mano una maschera. Per averne un'idea visiva, basta gettare uno sguardo al dipinto di Jean-Marc Nattier del 1739. Senza il trattino divisorio, però, il nome della compagnia è quello del nostro Paese d'origine: Italia. Un modo geniale per dire che il gruppo teatrale ha molto a che fare con la commedia

dell'arte italiana, nel senso più ampio del termine.

In questa stagione sono andati in scena quattro volte, due nel Black box del Gasteig e altre due al Pepper Theater di Neuperlach, sempre con grande successo di pubblico e di critica. Per il loro debutto hanno scelto *il Berretto a sonagli* di Luigi Pirandello, commedia in due atti del 1919. Una scelta che, forse, può essere letta come "cifra" di questa compagnia.

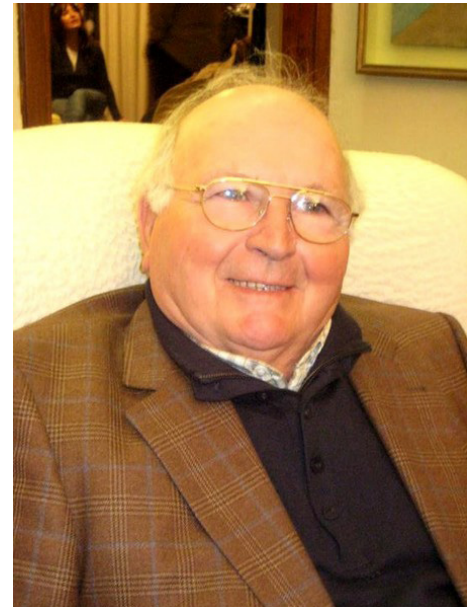
Il gruppo teatrale è stato fondato dall'attore e regista napoletano Luigi Tortora, protagonista della scena culturale a Monaco da molto tempo. Per conoscere meglio lui ed i suoi progetti, concretizzatisi e da concretizzarsi, gli rivolgiamo alcune domande.

Caro Luigi, Lei è una grande personalità della cultura tra gli italiani a Monaco. Ci può parlare un po' di Lei?

Ho avuto la fortuna di crescere in un paese dove nacque il conte Annibale Sersale, autore del '700, che diede all'Italia e alla Commedia dell'Arte 206 canovacci reperibili oggi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

Di me posso dire che fin dalla mia infanzia ho sempre recitato, prima nel nostro teatro parrocchiale e sempre da protagonista, e poi nei Circoli Artistici di Nola e di Napoli ove in quest'ultimo fui scelto fra 300 partecipanti e senza raccomandazioni dal celebre critico d'Arte Mario Stefanile per la parte del Giovane Jmm 'O Connore nello *"Zoo di vetro"* di Tennessee Williams.

Il Suo nome è legato a doppio nodo con la cultura italiana e la sua diffusione. Ci può raccontare di questo suo impegno nel passato?



Luigi Tortora

Ho cercato di portare la cultura italiana a Monaco fondando nel 1974 il gruppo teatrale "Gli amici del teatro" con cui ho messo in scena tantissime opere teatrali italiane che fortunatamente hanno riscontrato grande interesse dimostrando la necessità di cultura italiana presso i nostri connazionali e i tedeschi. Opere di autori quali Pirandello, Verga, Fusco, Dario Fo, Eduardo De Filippo, Manzoni e Orlando Di Lasso, furono rappresentate sotto la mia regia e ruoli da protagonista, ed apprezzate oltre che a Monaco in tante altre città tedesche e svizzere dando vita al movimento teatrale italiano in Germania.

Ho lavorato per 8 anni presso l'Istituto di cultura Italiana e la Dantegesellschaft di Monaco, come lettore. E tutto ciò mi ha aperto le porte al grande teatro di Stato tedesco incontrando maestri quali Tino Buazzelli, Kurt Maisel, Peter Zadek, Ingmar Bergmann, Alessandro Marchetti



Gruppo Teatrale I-Talia

(che ha ampliato le mie conoscenze della *Commedia dell'Arte*) ed infine 2 semestri con August Everding presso l'Università delle Scienze del Teatro, che mi portarono a mettere in scena, con gran successo, *l'Amphiparnaso* di Horazio Vecchi con l'Istituto delle Scienze della Musica (LMU) in veste di regista ed attore.

E nel presente? Con questa nuova iniziativa di grande successo, il gruppo I-Talia?

Con questa nuova iniziativa mi sono prefisso di realizzare il sogno d'un Teatro Stabile Italiano a Monaco: un teatro vivo, in continua evoluzione, dove la parola diventa immagine, che trasmetta un linguaggio nuovo, il linguaggio del cuore, dell'immaginazione creatrice. L'Arte è intuizione! Luogo d'incontro ove la parola continuamente si rinnova come se nascesse tutte le sere la prima volta.

E nel futuro? Quali sono i suoi progetti?

Di continuare su questa strada.

Ed infine un desiderio. Se Lei fosse un giardiniere della cultura, quali rose culturali vorrebbe che fiorissero?

La cultura in genere ed in particolare il teatro. F.G.Lorca scriveva: *"Un popolo che non aiuta e non favorisce il suo teatro, se non è morto, sta morendo"*.

(a cura di Marinella Vicinanza)

CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
 Bimestrale per la
 Missione Cattolica Italiana
 di Monaco

Lindwurmstr.143
 80337 München
 Tel. 089 / 7463060

<<

L'offerta RAI per l'estero: RAI.TV World

È attivo dal 19 aprile il nuovo portale Rai per l'estero. Frutto della collaborazione fra RAINet e RAI World, il portale propone in modo strutturato i contenuti del portale RAI.tv che possono essere fruiti dall'estero. (NoveColonne ATG)

Magnesio, quante proprietà benefiche

Il magnesio è un minerale multifunzionale che stimola il sistema immunitario, aumenta la resistenza allo stress, dà tono, contribuisce al mantenimento del capitale osseo e alla buona salute del cuore e dei vasi sanguigni. È fondamentale per non incorrere in stati di astenia, ansia e problemi muscolari come i crampi notturni.

Il rapporto tra muscoli contratti e magnesio è ormai accertato da tempo e, poiché questo minerale rilassa "tutti" i muscoli, volontari e involontari, la sua carenza può essere causa anche di tic, tremori, spasmi digestivi o dolori mestruali.

Pur essendo un minerale importante e utile è poco conosciuto. Questa scarsa considerazione è in arte dovuta al fatto che non è facile incorrere in una vera e propria carenza di questa sostanza. Il livello di magnesio presente nell'organismo può calare lievemente in seguito a diete molto ipocaloriche, sbilanciate e prive di alimenti proteici, come pure per colpa di un forte stress psicofisico. Un consumo eccessivo di alcolici ed episodi ricorrenti di vomito e di diarrea, un abuso di lassativi o di diuretici impoveriscono le riserve di magnesio che viene eliminato attraverso sudore, urina e feci.

In genere si risente di un deficit di questo minerale quando si soffre di colite ulcerosa e del morbo di Crohn (infiammazione cronica intestinale che provoca forti dolori e problemi di dissenteria). La carenza di magnesio può anche essere associata a certe malattie come diabete, nefropatie, ipoparatiroidismo.

Il magnesio svolge funzioni davvero fondamentali dando un apporto decisivo ad almeno 300 processi biochimici. Ci permette di sfruttare al meglio l'energia che deriva dall'alimentazione partecipando alla sintesi dei lipidi e delle proteine; è un



sedativo naturale, indispensabile per il buon funzionamento del sistema nervoso e dei muscoli (inclusi quelli che regolano le contrazioni del cuore), per salvaguardare la resistenza e la robustezza di denti e ossa e per regolare l'attività di altri minerali come il calcio, il sodio, il fosforo e il potassio, dei quali favorisce l'assorbimento. I sintomi che ci suggeriscono di incrementare le nostre riserve di magnesio, in genere, sono: forte affaticamento, ansia, cali d'umore, agitazione, difficoltà a concentrarci, depressione a cui si può aggiungere una certa debolezza ai muscoli.

Tra gli alimenti più ricchi di questa sostanza troviamo la crusca, la farina di soia e integrale, la segale, i legumi, la frutta secca, il cioccolato fondente, i germi di grano, il lievito di birra e le verdure verdi. Infatti il magnesio è contenuto in buone quantità nella clorofilla (pigmento che "colora" i vegetali) e innanzitutto nei fagiolini, nella bietola verde e negli spinaci.

A differenza di ciò che avviene a proteine e vitamine che, sottoposte a cottura prolungata perdono la loro efficacia, il magnesio, come d'altronde tutti i minerali, rischia invece di andare in "solubilizzazione", ossia di disperdersi nell'acqua di cottura.

Preferibile quindi la cottura a vapore. Il magnesio è anche amico delle donne. Un integratore può essere utile per alleviare i disturbi che colpiscono prima dell'arrivo del ciclo poiché, oltre ad avere un effetto sedativo, attenua gli stati di irritabilità e può anche ridurre gli spasmi addominali grazie alla sua azione "calcio-antagonista": è in grado, cioè, di riportare in equilibrio la quantità di calcio, minerale che, come il magnesio, è essenziale per la salute dei muscoli, ma che è anche corresponsabile delle contrazioni dolorose dell'utero. Un'altra fase della vita femminile in cui un'integrazione di magnesio può essere d'aiuto è la gravidanza. Nelle prime 12 settimane aiuta chi soffre di frequenti episodi di vomito. Inoltre può favorire il sonno alle future mamme attenuando i crampi muscolari che si possono presentare a partire dalla 25esima settimana. La quantità di magnesio che dobbiamo introdurre ogni giorno attraverso gli alimenti che mangiamo è di 300-350 mg.

A seconda dello stato di salute, in caso di aumentato fabbisogno è necessario ricorrere ad integratori (fino a 300 mg al giorno) da somministrare per almeno 30 giorni.

(Sandra Galli)



Il fratello ribelle

Cari amici e, si spera, appassionati degustatori, chi di voi non conosce almeno una storiella, una barzelletta, su due fratelli, uno bravo e uno cattivo, uno fortunato e uno sfortunato, oppure uno tutto preciso e uno profondamente ribelle. Ebbene il vino di cui parliamo in questo numero ha una storia proprio simile a quelle.

Nel quarto secolo dopo Cristo Casiodoro, ministro del re dei visigoti Talarico, in una sua lettera parla dell'Acinatico, un vino prodotto nella zona della Valpolicella (qualcuno dice che il nome della zona provenga dal latino Vallis-polis-celleae tradotto in valle delle tante cantine), ottenuto con una particolare tecnica di appassimento delle uve. Sicuramente questo vino è l'antenato del Recioto, vino dolce e vellutato ottenuto utilizzando solo la parte esterna, la *recia* (l'orecchio) in dialetto veneto, del grappolo dell'uva Garganera. Denominato Recioto di Soave in realtà sono ben dieci i comuni, tra la Val d'Alpone e Verona, in cui da secoli si produce e si gusta il Recioto. E sarebbe andata avanti così per sempre con questo vino, figlio di cotanto padre, se ad un bel momento, intorno agli anni cinquanta, uno stoccaggio di Recioto in fermentazione, particolarmente ribelle come i giovani di quell'epoca, non fosse "scappato" (*Recioto scapà* è la definizione in gergo veneto del nuovo vino), generando un vino completamente diverso: l'Amarone. Nella nebbie della leggenda si perde anche l'origine del nome del vino, che si dice così chiamato perché chi lo assaggiò, dopo la "fuga", pronunciò: "Questo vino non è amaro, è amarone".

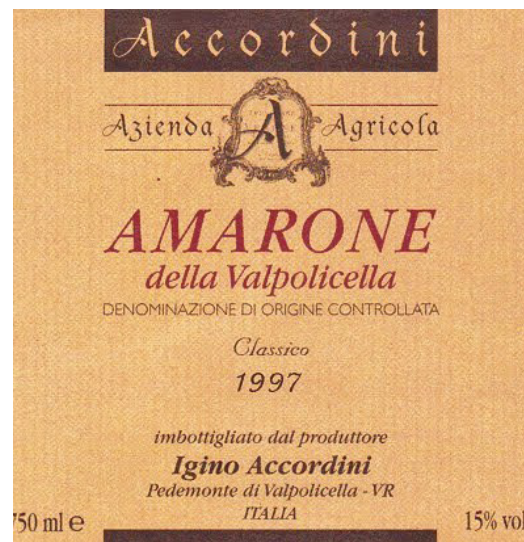
Prodotto in Valpolicella (zona estesa poi fino alla Val d'Alpone) l'Amarone si ottiene oggi miscelando tre diverse varietà di uva, la Corvina,

il Corvinone e la Rondinella; sono ammessi altri tipi di uve a bacca rossa provenienti sempre dal veronese ma non conviene addentrarci in questo labirinto di composizioni, pena una grande confusione. Importante è invece sapere che la vendemmia avviene in anticipo rispetto alle altre uve della Valpolicella e i grappoli, adagiati senza sovrapposizione per evitare schiacciamenti, vengono messi ad appassire. La muffa che si produce sui grappoli è motivo di diversi tipi di lavorazione: c'è infatti chi cerca di evidenziarne il sentore, convinto che esalti il gusto del vino, e chi invece cerca di eliminare questo aroma. Il colore intenso e l'elevato grado alcolico del vino si ottengono facendo macerare la spremitura sulle bucce dei chicchi per 20-60 giorni; la fermentazione avviene utilizzando lieviti altamente selezionati resistenti al freddo ed all'alcol, e dura circa due mesi. L'affinamento in botte di legno varia da cantina a cantina, può infatti essere di un anno ma può allungarsi fino a sei anni: la scelta del legno è strettamente legata al vino che il produttore intende ottenere.

L'Amarone è di colore rosso rubino carico, con un profumo denso e dal sapore speziato, pieno, vellutato e robusto; ha un gradazione che va dai 14 ai 16 gradi e va gustato alla temperatura di almeno 18 gradi. La caratteristica di questo vino è che non stanca ed il suo retrogusto invita a bere ancora un bicchiere.

Naturalmente accompagna degnamente carni rosse, arrostiti e carni di cinghiale, capriolo e cervo. Molto interessante gustarlo da solo alla fine della cena.

Quello che sento di consigliarvi vivamente è di assaggiare il *risotto amarone e zucca* che potete facilmente trovare nella zona del veronese.



Cosa dire ancora su questo vino "ribelle" e ormai famosissimo, che tanto affascinò uno scrittore altrettanto ribelle e celebre. Ernest Hemingway amava definirsi un vecchio fanatico del Veneto che accompagnava le sue turbolenti notti bevendo Valpolicella e Amarone. Un anziano ristoratore qualche anno fa raccontò di aver regalato una sera al romanziere tre boccette d'inchiostro e tre bottiglie di Amarone, e che lui le abbia terminate insieme, tutte in una notte.

Diremo che dal 1953, anno del primo imbottigliamento, e fino al 1968, anno in cui ottenne la denominazione DOC, questo vino è cresciuto tanto che negli anni novanta ha definitivamente conquistato il cuore ed il palato di tanti estimatori in tutto il mondo ed alcune sue annate possono competere con i nobili vini di cui abbiamo trattato nei numeri precedenti.

Vi saluto cari amici, dal prossimo numero si cambia tipo di vino ma non mancheranno aneddoti, curiosità e notizie utili per meglio conoscere e gustare l'altra parte del vino italiano. Alziamo i calici, Prosit.

(Guido Beninati)



rinascita e.V. festeggia i 40 anni

sabato 19 maggio ore 17 in EineWeltHaus

**Schwanthalerstr. 80 Rgb
80336 München**

U-Bahn 4/5 Theresienwiese, uscita Schwanthalerstraße



ingresso libero

sabato 19 maggio ore 17 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München, U/4-U/5 fermata Theresienwiese) **Festa per i 40 anni di rinascita e.V.** Audiovisivi, teatro, poesie, canzoni, pop italiano, balli tradizionali e specialità culinarie. Ingresso libero. Organizza: rinascita e.V.

martedì 22 maggio ore 20 in Literaturhaus (Salvatorplatz 1, München) Niccolò Ammaniti **"Du und ich"** (Piper verlag, 2012). Manifestazione in lingua tedesca ed italiana. Ingresso: € 9,-/7,-. Organizzatori: Piper Verlag, Istituto Italiano di Cultura, Stiftung Literaturhaus München.

venerdì 15 giugno ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München, U/4-U/5 fermata Theresienwiese) sala U20 incontro con discussione su **Nuovi assetti politici in Italia e in Europa**. Organizza: rinascita e.V.

martedì 19 giugno ore 18 al Ludwig-Maximilians-Universität München (Geschwister-Scholl-Platz 1, München) **Anlässlich der Todestage von Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa und Pater Diana, Incontro con Maria Falcone, Rita Borsellino, Fernanda Contri**, con un contributo di Torsten Wittke (Kriminaldirektor). In lingua italiana e tedesca. Ingresso libero. Organizza: Istituto Italiano di Cultura, Consolato Generale, Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Comites Monaco di Baviera, Institut für Italienische Philologie der Ludwig-Maximilians-Universität München e Forum Italia e.V.

Incontri di letteratura spontanea

venerdì 15 giugno e venerdì 13 luglio ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura, aula 21 (Hermann-Schmid-Str. 8, München). Ingresso gratuito. Organizza: Giulio Bailetti, tel/fax 089-98 84 91, www.letteratura-spontanea.de.

Klavier solo – Konzert di Serena Chillemi

venerdì 25 maggio ore 20 al Kulturzentrum Messestadt (Erika-Cremer-Str. 8, München). Brani di A. Scarlatti, D. Scarlatti, L.v. Beethoven, F. Chopin, C. Franck. Ingresso:

Marinella Vicinanza in collaborazione con **F. Cianelli e O. Vallone**
40 anni di rinascita e.V. raccontati attraverso immagini e filmati

Walter Tagliabue
Brano teatrale tratto da Cyrano de Bergerac e poesie-canzoni di Gaber e De André

Corrado Conforti
Canti di Cantacronache

Folk"core"
Canti popolari

Luigi Tortora
Poesie di Antonio De Curtis e Salvatore Di Giacomo

Poprock-Band **Kroding**
Pop italiano

Giorgio Zankl
Balli tradizionali italiani, tutti i presenti sono invitati a partecipare

Presenta: **Sandra Galli**



Organizza: rinascita e.V. - tel. 089/36 75 84 - info@rinascita.de - www.rinascita.de

€ 12/- (ridotti € 9,-). Organizza: Kulturzentrum Messestadt. **domenica 3 giugno ore 11 in Galerie Wild** (Amalienstr. 37, München). Brani di W.A. Mozart, L.v. Beethoven, F. Chopin, C. Franck. Ingresso libero (offerta libera). Organizza: Serena Chillemi.

sabato 23 giugno ore 19 al Klavierwerkstatt Kontrapunkt (Dorfstr. 39, Obermenzing). Brani di A. Scarlatti, D. Scarlatti, L.v. Beethoven, F. Chopin, C. Franck. Ingresso: € 15/- (bambini gratis). Organizza: Klavierwerkstatt Kontrapunkt, Serena Chillemi.

Film all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München): ingresso libero

mercoledì 16 maggio ore 18 Basaglia e lo sviluppo della psichiatria: proiezione del film **C'era una volta la città dei matti** (regia di Marco Turco, Italia 2010, 180 min, OmeU). Segue il dialogo **Von Angesicht zu Angesicht. Zwei Psychiater im Gespräch** con Giuseppe Dell'Acqua e Michael von Cranach.

giovedì 24 maggio ore 19 nell'ambito della rassegna **per non dimenticare** film **Si può fare** (regia di Giulio Manfredonia, Italia 2009, 107 min., versione originale con sottotitoli in italiano).

martedì 12 giugno ore 19 film **I cento passi** (regia di Marco Tullio Giordana, Italia 2000, 114 min., versione originale con sottotitoli in italiano).

sabato 16 giugno dalle ore 11 alle ore 17 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 München, fermata U/4-U/5 fermata Theresienwiese) **seminario di danze popolari italiane**.

Quota d'iscrizione 27,- € (20,-€ per i soci di rinascita). Per informazioni e iscrizioni: coppola-adriano@t-online.de; tel. 089 54075749. Organizza: rinascita e.V.



La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati